La batosta degli azzurri all'Olimpico ha già fatto dimenticare gli entusiasmi seguiti al successo sulla Grecia

L'Europa conferma: non siamo i primi (ma non ha detto che siamo gli ultimi)

La squadra di Bearzot presenta però degli equivoci tecnici: il più grosso è l'ormai inspiegabile presenza di Bettega - Ma cosa si pretende da Graziani? - Tardelli sarebbe un grande mediano, mentre Conti non è in gran vena

ROMA — Una lezione gli azzurri di Bearzot dovrebbero averla pur ricavata. Intendiamo quella che gli impegni — una volta sottoscritti — vanno onorati con alto senso di professionalità. Esso, purtroppo, ha fatto loro difetto. Eppure sono stati loro a volere questa «amichevole» con il Resto d'Europa. Lo scopo era dei più meritori: dimostrare, in maniera tangibile, la solidarietà del calcio alle società del Sud danneggiate dal terremoto. Per questo hanno rinunciato a qualsiasi compenso, in ciò emulati dai colleghi stranieri.

Ma ora passiamo all'altro versante, a quello più propriamente tecnico. Differenza di classe, di mentalità, di adattamento all'avversario non spiegano l'impasse accusata dagli azzurri. Giudizi al «vetriolo» sarebbero però ingenerosi e deviano oltre che in flagrante contrasto con gli (eccessivi e recenti) entusiasmi sollevati dal successo ottenuto sulla Grecia a Salonicco. E' risaputo che in campo europeo la squadra di Bearzot non è certamente al primo posto, ma non è neppure all'ultimo. E' acclarato che la carenza più vistosa risiede nella linea avanzata. Graziani non è Paolo Rossi e neppure Giordano, anche se al granata deve essere resa giustizia. Ha saputo «ricrearsi» psicologicamente al momento della chiamata agli «Europei». Certamente non è un «uomo d'area» come lo era Gigi Riva, anche se è l'unico che scatta in profondità. Ma i suoi attributi stilistici sono troppo esigui.

I «costruttori» di gioco dovrebbero essere Antognoni, Tardelli e Bettega mentre Conti è o dovrebbe essere la «carta» a sorpresa. Purtroppo il centrocampo vive sugli equivoci. Bettega ha dato tanto ai colori azzurri, ma ora mostra vistosamente la corda sul piano dinamico E' quasi sempre in ritardo sul pallone da rifinire. Ma la squadra, impostata com'è sul «modulo» argentino, non può fare a meno di lui. Chissà che il ct non si decida — da qui al «mondiali» del 1982 in Spagna — a pescare in qualche altra squadra (Dossena? Di Bartolomei?). Antognoni è legato troppo ai suoi «bioritmi»: se i tasselli combaciano (fisico-mentale-amoroso) indovina tutto, persino la giusta posizione in campo. Tardelli è l'equivoco elevato all'ennesima potenza. Indossa una «divisa» che è una vera camicia di forza: non è un interno e mai lo sarà. Non possiede visione di gioco né sapienza di tocco. Potrebbe essere un ottimo mediano, anche se ha spiccate caratteristiche di marcatore difensivo con propensione all'offensiva. Inoltre le sue virtù di «maratoneta» sono al momento mortificate dalle energie che sta spendendo nella Juventus. Il fatto poi che volesse in squadra un elemento come il giallorosso Di Bartolomei, fa capire quali sono le sue preferenze sulla scacchiera del campo. Conti, dopo la chiamata in nazionale, ha incominciato a perdere colpi. Il gol segnato alla Jugoslavia lo spinge sovente a cercare l'acuto personale. Insiste troppo nel dribbling, e se l'avversario ci casca una prima volta, a gioco lungo lo contra e lo frena. Anche nella Roma è in fase di appannamento.

Il reparto che appare più calibrato è sicuramente quello arretrato. Gentile non si discute, non soltanto perché in nazionale gioca nel ruolo che gli è più congeniale, ma perché la sua generosità è a tutta prova. Cabrini non è ancora al meglio, ma la sua condizione è dignitosa. Non è marcatore puro, più portato com'è a svariare lungo la fascia. Troppo poco lo ha fatto contro il Resto d'Europa. I cross sono il pane per i denti di Graziani, non mica l'azione costruita. Collovati e Scirea sono una coppia di livello internazionale. Hanno saputo talmente completarsi che i loro movimenti sul campo sono diventati automatici. Marini è giocatore di grinta, dalla poderosa carica agonistica, forse l'elemento più redditizio dell'ultima «covata» di Bearzot. Zoff è il grande Zoff di valore mondiale.

Sicuramente mancano a questa nazionale — e non tanto per «colpa» di Bearzot — tasso di classe, di possanza e tenuta atletica e magari anche di mentalità, ma essa non è che lo specchio dei valori che attualmente esprime il campionato. Il Resto d'Europa non apparteneva ad un altro pianeta (macché marziani!), una maggiore disposizione al «lavoro» degli azzurri lo avrebbe messo in luce. Ma certamente di qui a Spagna '82 il ct Bearzot è chiamato a provare uomini nuovi, senza per questo copiare dagli altri. La politica dell'immobilismo non paga mai, così come neppure un gioco stantio e risaputo.

g. a.

● RUD KROL una delle stelle europee che hanno dato spettacolo mercoledì sera all'Olimpico

Noi parliamo una lingua, loro sette

Bisogna virilmente asciugarsi le lacrime, farsene una ragione: dopo tutto eravamo soli contro il mondo. Beh, non proprio il mondo, ma l'Europa sì. Neanche tutta l'Europa —siado d'accordo — ma non possiamo mica metterci a sottilizzare: un po' ce n'era. Ci riferiamo all'incontro dell'altra sera tra l'Italia e il Resto d'Europa. Già la definizione fa abbastanza ridere: il Resto d'Europa, che sarebbe come dire gli avanzi, i pochi spiccioli, quelli che al bar si lasciano sul bancone. Il grosso, la banconota di tagli, erano gli azzurri.

Quindi si era partiti dal presupposto che a vincere dovessero essere gli italiani: perché essendo una banconota di grosso taglio quella li comprendeva tutti, come un biglietto da centomila contiene dieci biglietti da diecimila che quindi sono in dimestichezza fra loro. Insomma: abituati a giocare insieme, gli azzurri si incontrano ad occhi chiusi. Il Resto d'Europa, invece, era una banda di lanzichenecchi che fino al momento di scendere in campo non si erano mai visti tra loro, tanto che Arconada fino all'ultimo era convinto che il massaggiatore fosse un panciuto stopper lussemburghese. E le cose sono andate proprio così: gli azzurri si incontravano ad occhi chiusi, tanto che — come direbbe Paolo Villaggio — si davano delle craniate megalitiche, restando un poco rimbambiti. Quelli del Resto d'Europa, invece, si incontravano ad occhi aperti: prima di dare un calcio al pallone si accertavano che dalle parti verso le quali lo stavano gettando ci fosse uno sconosciuto amico.

Adesso, sconfortata, la critica si chiede come è possibile che una squadra i cui sedici componenti parlavano tutti la stessa lingua (anche calcistica) si sia fatta impapocchiare da una formazione in cui si parlavano sette lingue diverse (anche calcistiche). E' che il Resto d'Europa ha fatto una grande pubblicità all'esperanto. uno parlava olandese e un altro spagnolo, uno fiammingo e un altro inglese, uno francese e un altro jugoslavo, uno tedesco e un altro cecoslovacco; ma poi traducevano tutto in esperanto. Derwall, il generale dell'armata Brancaleone, al termine dell'incontro ha svelato il trucco attraverso il quale a vera (atto fare una figura da barboni agli azzurri: non era perché avesa adottato la marcatura a zona anziché quella ad uomo, non era per via del 4-2-4 alternato al 3-6-1 con la variante del 5 scope, settebello e carte: «Abbiamo vinto — ha detto — perché noi sappiamo giocare».

E' un sistema elementare, ma a Coverciano forse non l'insegnano: nel calcio italiano gli elementi fondamentali continuano ad essere gli arbitri corrotti, i terreni non agibili, il vento contrario: e i problemi più urgenti, quelli che possono determinare una svolta qualitativa, sono costituiti dal campionato a 18 squadre anziché a 16, due stranieri invece di uno e i corsi di giurisprudenza. Ed è questa la vera innovazione: perché si è scoperto che molti dirigenti e giocatori più che palestre e stadi frequentano con assiduità prigioni e palazzi di giustizia: una infarinatura di legge non servirebbe a sconsigliarli dall'infrangere i codici, ma almeno a non trovarsi spaesati.

Il riferimento non è solo alla vicenda delle partite sospettate: è al fatto che l'industria delle manette continua a ricevere un notevole impulso dal mondo del calcio se si pensa che in meno di una settimana due presidenti di società — Massimino e Sibilia — sono coinvolti in gravi dissapori con la magistratura dopo che questi dissapori avevano già coinvolto mezzo campionato.

Quindi perché sciogliersi in lacrime per la brutta figura fatta con il Resto d'Europa: che figli volete che nascano da questo albero.

kim

La gara vinta dallo svizzero Wolfer, gregario di Baronchelli

Presi i milioni a Nizza i «grandi» evitano Alassio

Moser preoccupato di venir bene sulle foto si ritira ad Andora - Saronni («che bell'allenamento») abbandona a Laigueglia Hinault («scusate sono stato ammalato») lascia sul Testico

Nostro servizio

ALASSIO — Tanto chiasso alla vigilia e poi Moser si ritira in quel di Andora, Saronni abbandona a Laigueglia e Hinault smette di pedalare dopo le prime rampe del Testico. In questo modo i tre uomini maggiormente attesi alla prova nella Nizza-Alassio (vinta dallo svizzero Wolfer) hanno deluso i tifosi. Sorpresi da una fuga che è iniziata al cenno del «mossiere» e che ha intruppato sedici corridori, Moser, Saronni e Hinault hanno evitato di arrivare col gruppo al traguardo. L'ultimo a scendere dalla bicicletta quando i primi avevano circa un quarto d'ora di vantaggio, è stato il francese che era in parte scusabile per aver da poco smaltito un malanno stagionale (influenza). Moser manco si è accorto dell'attacco promosso da Cattaneo e in quanto a Saronni, ecco il suo commento «Bene così, mi sono allenato...».

La Nizza-Alassio era stata molto reclamizzata dai giornali sportivi. Si è voluto dare un'importanza eccessiva a una delle tante gare di introduzione che conducono alla Milano-Sanremo, si sono uditi squilli di tromba perché sulla linea di partenza c'era il trio Hinault-Moser-Saronni e si è taciuto sul principale motivo di queste presenze. Trattandosi di una corsa giovane (quella di ieri era la terza edizione) gli organizzatori hanno ottenuto la adesione dei campioni con fior di assegni, con ingaggi di un milione a testa, qualcosa di più che di meno. Nulla agli altri e se lo scorso anno qualcuno aveva protestato perché le cose erano avvenute in segreto, stavolta c'è chi grida all'ingiustizia e al malcostume. La Hoonved di Zandegù, per esempio, ha tenuto a riposo i suoi corridori.

Purtroppo il ciclismo è pieno di questi brutti episodi, di questi fatti deplorevoli e sarebbe ora di indagare, di intervenire per mettere fine ai sottobanchi. Non dimentichiamo che i campioni godono già di un ottimo stipendio e di belle parcelle quando disputano i circuiti; al contrario abbiamo dei gregari che in un anno percepiscono sei milioni, anzi cinque dedotte le tasse. Recentemente si è deciso di portare la quota del contratto minimo a otto milioni, ma l'aumento andrà in vigore nel 1982, e in una situazione del genere potete immaginare i mugugni, le invidie e le lamentele di chi subisce questi trattamenti.

Un evviva, dunque, a Bruno Wolfer che è uno scudiero di Baronchelli e che s'è imposto con un colpo d'ali nel finale. Come già detto, Cattaneo è scappato nelle fasi d'avvio: gli hanno risposto (mentre Moser si faceva fotografare da Sergio Penazzo) il francese Le Bris, Noris, Contini, Paganessi, Panizza e altri, e via a tutta birra questo gruppetto di sedici volenterosi, via con un margine di 1' a Mentone, di 2'10" a Ventimiglia, di 3'30" a Sanremo, di 14' ad Alassio, e preso nota dei movimenti Contini, Panizza, Paganessi sulla salita del Testico, ecco l'azione decisiva di Wolfer a dodici chilometri dalla conclusione: protetto dai compagni di squadra, in particolare da Contini, l'elvetico guadagna mezzo minuto e vince con le braccia al cielo.

Wolfer indossa la maglia della Bianchi. Ha 26 anni, abita a Elgg (Zurigo), quella di Alassio è la sesta vittoria della sua carriera professionistica, e ricordando ai cronisti di aver gioito nel Giro d'Italia '79 con l'arrivo solitario di Chieti, lo svizzero confida di essere anche un buon idraulico oltre che ciclista. «Verso la fine della scorsa stagione l'avevo licenziato e poi l'ho riassunto perché nelle ultime competizioni volava», dice Giancarlo Ferretti, direttore sportivo della squadra biancoceleste, e Bruno va in albergo tutto felice, tutto commosso per aver portato la sua casacca di gregario sul podio.

Gino Sala

1) Bruno Wolfer (Bianchi Piaggio), km. 147,500 in 3 ore 41', media km. 40,045; 2) Passuello (Gis Gelati) a 35"; 3) Panizza (Gis Gelati) a 1'05"; 4) Contini (Bianchi Piaggio); 5) Leali (Inoxpran); 6) Bazzo; 7) Digerud; 8) Paganesi; 9) Martin; 10) Vichot.

● Nella foto in alto: lo svizzero WOLFER taglia a braccia levate il traguardo della Nizza-Alassio

Di Padova stasera all'assalto del titolo di Pira

MANTOVA — Pier Angelo Pira, il «welter» riminese campione d'Italia della categoria, questa sera a Mantova metterà in palio, per la sesta volta, il suo titolo. Il pugile di Ghelfi si troverà di fronte (per la seconda volta) il coriaceo mantovano Di Padova che, da parte sua, ha già praticato, senza successo, la strada della corona europea, rimanendo sconfitto ai punti dal trentasettenne danese Hansen.

Il match di stasera si preannuncia incandescente e duro alla stregua del precedente (del febbraio dell'80), allorchè i due pugili diedero vita (sotto l'occhio della tv) ad uno scontro appassionante e generoso che si concluse con la vittoria per k.o. del riminese al nono round.

Pira è alla ricerca dell'occasione europea (è alla sua portata e verosimilmente avverrà fra un paio di mesi) mentre Di Padova, oltre a mirare alla rivincita, medita un rilancio continentale sotto l'occhio vigile del suo talent-scout estemporaneo, il calciatore Boninsegna.

Boxe: l'11 maggio a New York Cooney-Norton

NEW YORK — E' stato definitivamente fissato per lunedì 11 maggio al Madison Square Garden l'incontro tra i pesi massimi americani Jerry Cooney, numero uno nelle classifiche mondiali WBA e WBC e imbattuto in 24 combattimenti, e Ken Norton, ex campione mondiale WBC.

SULLA SUPERSFIDA AL S. PAOLO FRA I CAMPIONI E IL NAPOLI LA PAROLA AI TECNICI

«I nerazzurri così nei guai? Sarà vero, ma non mi fido»

Marchesi prepara un Napoli cauto, ma pronto a sfruttare ogni occasione — Caccia al biglietto in città e guerra ai bagarini

Dalla nostra redazione

NAPOLI — *«L'Inter è nei guai? Quella che scenderà al S. Paolo sarà una squadra falcidiata? Mah! Ho comunque fondati motivi di credere che non giocheranno in sei o in sette. Contro il Napoli saranno in undici».*

Così Marchesi, «Made in England», il personaggio non tradisce il suo cliché. Sembra essere uscito dalla fantasia di sir A. Conan Doyle, con lui — sostengono gli intimi — non c'è gusto neppure a litigare.

A pochi giorni dalla partitissima, come sempre evita proclami, rilascia dichiarazioni improntate al massimo buonsenso. Le suggestioni del primato, il fascino di nuovi traguardi, non eccitano il tecnico lombardo, non a caso definito tecnico-filosofo.

«Quella di domenica è una partita importante per entrambe — spiega Marchesi — *ma non ne farei una questione di vita o di morte. Escludo, infatti, che il responso di questo incontro possa risultare determinante ai fini dello scudetto. Al termine mancano ancora molte giornate, sarebbe quantomeno imprudente definire quella di domenica partita scudetto».*

Massima prudenza, nessun peccato di presunzione, nessun timore, ma massimo rispetto degli avversari. E' il «credo» di Marchesi, e la formula vincente che ha portato il Napoli a posizioni di preminenza in classifica. Anche domenica il cliché sarà quello di sempre.

«Vedremo un Napoli cauto — avverte Marchesi — *ma pronto a sfruttare la pur minima occasione. Contro l'Inter è una partita difficile, dovremo cercare di sbagliare il meno possibile. In avanti, accanto a Pellegrini, dovrebbe partire Damiani. Pur con due punte, il Napoli certamente non commetterà l'errore di scoprirsi più del necessario. Non sarà una partita difensiva, la nostra, ma non sarà neppure improntata a pericolosi "impeti e assalti". Attaccheremo, ma sempre con giudizio, per evitare di esporci al pericoloso contropiede nerazzurro».*

Gli appelli del tecnico alla moderazione, non sortiscono, però, gli effetti desiderati presso la tifoseria. Il termometro del tifo è alto, la colonnina di mercurio tocca cifre insolite. Soddisfatto, si stropiccia le mani il cassiere. Per frenare l'impeto dei tifosi e la spregiudicatezza dei bagarini, nei pressi delle rivendite stazionano in permanenza gazzelle della polizia. Esaurite le curve, in via di esaurimento distinti e tribune. Per oggi dovrebbero essere venduti gli ultimi stock di biglietti. Si prevede l'abbattimento del precedente record in materia di incasso. Per l'appuntamento di domenica, i tifosi dovrebbero versare nelle casse sociali partonopee più di 500 milioni.

Marino Marquardt

«Senza Marini, Oriali, Canuti e Beccalossi, ma che Inter è?»

Bersellini pensa a soluzioni di ricambio: Mozzini stopper, Bergomi e Pancheri terzini - Forse Pasinato torna in mediana

Dal nostro inviato

APPIANO GENTILE — Domenica scorsa quando i risultati decretavano l'aggancio dell'Inter alla Roma in vetta, mentre la Juve arrivava ad un solo punticino, tutti hanno guardato al turno successivo, a quella pazza combinazione di incontri che fa incontrare le squadre migliori: Torino-Roma, Juve-Bologna e Napoli-Inter. Se già questa serie di appuntamenti è di per sé motivo di preoccupazione per i quartieri generali delle squadre coinvolte all'Inter c'è chi non dorme la notte.

Sulla squadra si sono infatti abbattuti i colpi della «sorte» con alcuni infortuni determinanti e gli strali del giudice sportivo per come sono andate le cose con il Como. La squadra nerazzurra, proprio mentre si stava ritrovando dopo le tante incertezze dell'avvio, è di fatto dimezzata, impossibilitata ad utilizzare alcuni dei suoi giocatori migliori Beccalossi fermo per due turni, Marini per uno, Oriali con una gamba ingessata, Canuti a letto dopo essere stato operato di appendicite: risultato a Bersellini è sparito il centrocampo. E non ci sembra poco.

L'allenatore non ha avuto così nemmeno il tempo di sospirare di sollievo per essersela cavata con 350 mila lire di multa ed ha dovuto subito pensare alle pedine a disposizione. «Senza tutta questa gente, ma che Inter è?» ha detto al termine dell'allenamento, pensando cosa lo aspetta domenica pomeriggio.

Molta gente è accorsa ad Appiano quasi a sostenere la squadra e non mancavano naturalmente Mazzola e Beltrami che hanno parlato a lungo con Bersellini. Va detto che ha brillato sopra a tutti l'austriaco Prohaska scatenato nel ruolo di cannoniere. I problemi veri sono però a metà campo e in difesa e sembra che la soluzione più probabile sia quella di Pancheri e Beergomi nel ruolo di terzini (e Bini dovrà tenere gli occhi ben aperti). Lo stopper sarà Mozzini e probabilmente il mediano Pasinato. In avanti Bersellini non ha molte carte da giocare e con Caso, Prohaska, Altobelli potrebbe schierare Baresi con compiti di presidiare il centrocampo. Per la maglia numero 11 in lizza sempre Ambu e Muraro per la loro eterna staffetta. In ogni caso è già pronto anche Tempestilli come primo uomo a dover entrare per sistemare eventuali forfait in difesa. Come ha detto Marini per l'Inter sarà un compito gravoso questa trasferta a Napoli con l'obbiettivo di strappare un punticino e sperare nel Torino e nel Bologna.

g. p.

A Viareggio i giallorossi (3-2 alla Fiorentina) e la Juve (5-3 al Como) in semifinale

Exploit della Roma: fuori i viola!

ROMA: Ricceteli, Capezzuoli, Gentilini; Giovannelli, Bonetti (32' Biferari), Righetti; Garaffa, Talevi, Birigozzi, Di Carlo, Faccini (86' Silvestri).

FIORENTINA: Checchi, Moz, Bartolini; Fanfani, Ferroni, Di Marzio; Biasin, Monzo (78' Baldi), Piovanelli, Mazzarri, Carmassi.

ARBITRO: Angelelli di Terni.

MARCATORI: al 17' Talevi, 52' Capezzuoli, 69' Biasin, 71' Faccini, 81' autorete Biferari.

Dal nostro corrispondente

VIAREGGIO — Vittoria della Roma sulla Fiorentina nel quarto di finale del torneo di «Viareggio» disputatosi allo Stadio dei Pini, davanti a circa 4 mila spettatori. La Roma ha meritato il successo in particolare per la linearità e regolarità del suo gioco a centrocampo dove il trianglo Giovannelli, Talevi, Di Carlo ben coadiuvato dal tornante Garaffa, ha nettamente superato il reparto viola.

Note positive anche per la retroguardia capitolina nel suo complesso, mentre nelle fila della Fiorentina si faceva notare Biasin, scarsamente sostenuto da compagni e, nel secondo tempo, Fanfani, che spostava in avanti l'asse della sua azione. Nonostante i cinque goal segnati entrambi gli attacchi non hanno dimostrato la necessaria incisività. Le reti, infatti, sono frutto di calci piazzati e di disattenzioni difensive in particolare della Fiorentina, nelle cui file ha attraversato una cattiva giornata il portiere Checchi.

Le reti: al 17' andava in vantaggio la Roma. Per un fallo su Di Carlo l'arbitro concedeva una punizione tre metri fuori dell'area gigliata, batteva a sorpresa Talevi che infilava l'angolino basso alla destra di Checchi, in ritardo. Al 51' Ferroni protestava troppo vivacemente per un presunto fuorigioco nei confronti di un segnalinee e l'arbitro l'ammoniva concedendo un calcio a due nell'area della Fiorentina. Toccava Giovannelli all'indietro per l'accorrente Capezzuoli che con una gran botta batteva il portiere viola.

Al 68' la Fiorentina accorciava le distanze con Biasin che di testa deviava alle spalle di Ricceteli una palla proveniente da calcio d'angolo. Al 71' la Roma ristabiliva le distanze con Faccini che sbucava alle spalle della difesa viola ferma su lungo e innocuo calcio di punizione di Giovannelli e di testa anticipava l'indeciso Checchi. L'ultima rete veniva siglata da Biferari che deviava nella propria porta una punizione concessa all'81' dall'arbitro per un fallo su Biasin. La punizione veniva calciata da Mazzarri su passaggio della stessa estrema destra viola e deviato in rete dal difensore romanista.

A La Spezia, nell'altro «quarto», la Juventus ha superato per 5 a 3 il Como dopo i calci di rigore, alla fine dei tempi regolamentari terminati per 1 a 1 con reti di Storgato per i bianconeri e di Galia per i lariani. Hanno segnato i rigori: per la Juventus: Cipriani, Storgato, Galdersi e Pin; per il Como Grandi e Marozzi.

Domani semifinale della 33 edizione del torneo internazionale giovanile: a Viareggio Roma-Juventus ed a Signa Napoli-Ipswich Town.

Sergio Zappelli

Il grande tennis da oggi a Torino

Dopo la conclusione del «Memorial Bitti Bergamo» di Genova il tennis si trasferisce da oggi a Torino. Al trofeo «Città di Torino» partecipano i tre singolaristi azzurri Panatta, Barazzutti, Ocleppo oltre a Lendl, Amritraj, Gildemeister, Fibak e Kriek. Il torneo si aprirà oggi con l'incontro Barazzutti-Fibak alle 15,30 e si concluderà domenica. NELLA FOTO: **Barazzutti.**

Adesso lo sponsor è arrabbiato coi dirigenti dell'Acqua Fabia

ROMA — Doveva succedere prima o poi. Se ne erano avuti fin troppi segnali nel corso di questa tormentata stagione. Eppure la crisi dirigenziale che ha colpito l'Acqua Fabia Basket non è stata condotta con quella linearità che sarebbe stata — almeno lei — auspicabile. Le dimissioni irrevocabili del presidente Fallani hanno creato per l'ennesima volta un forte clima di tensione all'interno della società, fra società e giocatori (che hanno addirittura scioperato perché il vicepresidente Tobia era assente a un incontro già fissato), fra società e sponsor.

Alla Sangemini (il gruppo cui l'Acqua Fabia appartiene) l'umore è nero. I titolari della ditta di acque minerali smentiscono le affermazioni di Tobia, che li voleva non rintracciabili per due giorni. I fratelli Violati sono sempre stati reperibili in sede e il fatto che nessuno si sia fatto vivo con loro non li ha certo rallegrati.

Intanto, Tobia è all'opera per rimettere in piedi un consiglio che sia in grado di rilevare le esposizioni che fino ad oggi hanno gravato quasi integralmente sulle spalle di Fallani. Non si fanno nomi, ma pare che in una riunione del consiglio direttivo che si svolgerà nei prossimi giorni le persone ad hoc si faranno avanti.

Andato via Fallani (che resta comunque in consiglio), potrebbe andarsene con lui anche l'altro vicepresidente Hausmann, mentre si farebbe difficile la situazione di Vandoni (da tempo l'allenatore era difeso solo dal presidente) che comunque può vantare un contratto valido fino al giugno 1982.

La Sinudyne batte il Bosna (105-101): la finale è sicura

SARAJEVO (Jugoslavia) — La Synudine di Bologna, battendo il Bosna di Sarajevo nei tempi supplementari, si è matematicamente qualificata per la finalissima della Coppa dei Campioni di pallacanestro. Infatti la contemporanea sconfitta del Real Madrid a Mosca conro l'Armata Rossa mette i bolognesi al sicuro da qualsiasi sorpresa.

E' stata una vittoria meritata ma sofferta, quella della squadra italiana. Dopo aver dominato gli avversari per gran parte della partita (il primo tempo si era chiuso con la Synudine in vantaggio per 61-54), la Synudine è stata raggiunta proprio alla fine del tempo regolamentare (99-99). Sono stati quindi necessari i cinque minuti supplementari ai campioni italiani per vincere con un vantaggio di 105 a 101.